



dalla  
Tuscia

## Montefiascone



Giancarlo Breccola



Lina Cavalieri, "La donna più bella del mondo"

**T**ra i vari tipi di potere - economico, politico, intellettuale, di supremazia fisica od altro - con cui un essere umano può "costringere" la volontà di un altro individuo, il più gradevole è senz'altro quello che scaturisce dalla percezione della bellezza fisica; particolarmente da quella femminile. Potere insidioso, tuttavia, in quanto strumento dei forti meccanismi dell'istinto alla riproduzione e dell'aggressività che nutre la pulsione alla vita; in grado, quindi, di innescare consistenti processi di soggezione e dipendenza.

Questo potere - che attinge il suo vigore dall'apparenza e che quindi, paradossalmente, non dovrebbe esistere - talvolta inebria chi se ne scopre inaspettato detentore. In questi casi, nel momento in cui, improvvisamente come si era manifestato, l'ascendente della bellezza scompare, lo sgradito prezzo da pagare si concretizza in malinconie e rimpianti da rabberciare con silicone, cosmetici e trucchi.

Meno deperibili sono invece le memorie di alcune bellezze ecce-

# Donne, donne eterni Dei...

*La Bellezza è una forma del Genio, anzi, è più alta del Genio perché non necessita di spiegazioni. Essa è uno dei grandi fatti del mondo, come la luce solare, la primavera, il riflesso nell'acqua scura di quella conchiglia d'argento che chiamiamo luna. Non può essere interrogata: regna per diritto divino.*

Oscar Wilde

zionali, specialmente se inserite in particolari contesti storici o se rapportate ad importanti personaggi dell'arte e della politica. La Tuscia, naturalmente, conserva compiaciuti esempi di questo genere, come quello di Giulia Farnese, nata a Canino nel 1474, amante di papa Alessandro VI Borgia e detta, tout court, *Giulia la Bella*. Oppure la più generica e generosa affermazione di Benedetto Zucchi - cittadino di Castro e podestà di Capodimonte - che, nel 1630, relazionando su Capodimonte per il duca Odoardo Farnese, così si esprime sulla popolazione femminile del paese: "*Vi è ancora bel sangue di donne...*". Senza dimenticare la più vicina Lina Cavalieri - nata nel 1874 dall'onanese Teonilla Peconi - conosciuta all'epoca come "*la donna più bella del mondo*".

A questo avvenente tesoretto, Montefiascone contribuisce con alcune preziose "perle". La prima ce la offre Giambattista Casti in una lettera indirizzata a Giambattista Luciani, di Montefiascone, ove il poeta rivela il suo interesse per un'attraente signora con la quale sembra avere rapporti di conoscenza ed amicizia: "*Datemi nuove di Montefiasconaccio e di Roma, e particolarmente della promozione. Cosa fa la bellissima signora Checca Antonelli? Ci state voi presentemente in bonis?*".

E certamente brutta non doveva essere la donna con la quale

l'architetto Michele Sanmicheli rimase coinvolto in un'azzardata relazione illegittima: "*Io voglio che voi sappiate, M. Giorgio [Vasari], che quando io stetti in mia giovinezza a Monte Fiascone, essendo innamorato della moglie d'uno scarpellino, come volle la sorte, ebbi da lei cortesemente, senza che mai niuno da me lo risapesse, tutto quello che io desiderava. Ora avendo io inteso che quella povera donna è rimasa vedova e con una figliuola da marito, la quale dice avere di me concepita, voglio, ancorché possa agevolmente essere, che ciò, come io credo, non sia vero; portatele questi cinquanta scudi d'oro e dateglieste da mia parte per amor di Dio, acciò possa aiutarsi ed accomodare secon-*



Bellezza femminile dipinta da Sebastiano del Piombo

## dalla Tuscia



*do il grado suo la figliuola”.*

Ma straordinaria si rivela la testimonianza che scaturisce dall'epistolario tra Sebastiano del Piombo e Michelangelo Buonarroti, personaggi che certamente non peccavano di sensibilità estetica. Dalle lettere che ci sono giunte s'intuisce come Michelangelo dovesse dare “buoni” consigli al licenzioso fra'

Bastiano e come, quest'ultimo, li tenesse in considerazione. In una sua epistola, ad esempio, il pittore veneziano gli annunciava di aver mandato via una concubina con la quale conviveva: *“Allegratevi che son già venti giorni ho mandato via la comare e son nella pristina libertà”*. Comunque, sull'argomento, i due artisti dovevano trovarsi in

una certa sintonia se, in una lettera del 17 luglio 1533, Sebastiano si rivolge all'amico con questa richiesta: *“Ancora vi prego avisatemi se quella cosa da Monte Fiascone l'avete veduta e s'è ancora nella sua bellezza, che io mi moro di vederla”*. A quale genere di “cosa” alludesse Bastiano, è facile immaginarlo. ■